

ATTACCO ALL'INFORMAZIONE.

«Servizio fazioso» La Rai censura Brancati e il Tg3

Dopo le liste nere e le querele interne alle redazioni arrivano le minacce di provvedimenti disciplinari. Il cda della Rai attacca i giornalisti che hanno aderito a «Alza la voce» e contesta a Daniela Brancati, direttore del Tg3, il servizio che martedì ha dato conto dell'appello agli abbonati per la difesa della libertà di informazione.

STEFANIA SCATEMI

ROMA Alla Rai «occupata» il Cda continua imperterrito a sparare. E le «bombe» che consigliano e direttore generale lanciano sul campo già disastrato dell'informazione pubblica sono censura e minacce di provvedimenti disciplinari. Nell'occhio del ciclone i giornalisti che hanno aderito all'iniziativa «Alza la voce» lanciata martedì scorso dall'Usgrai e Daniela Brancati, direttore del Tg3 «raggiunta» da una contestazione aziendale per aver dato spazio nel suo notiziario all'appello del sindacato.

Replica di Brancati

«Ho esercitato il diritto-dovere di cronaca come ha fatto la totalità della carta stampata il giorno successivo alla presentazione dell'iniziativa. E ho esercitato questo diritto osservando il principio di autonomia professionale», risponde la Brancati che si dichiara disponibile a comunicare a un incontro chiarificatore con Minicucci il quale, per parte sua, vedrà lunedì il presidente della Federazione della stampa Roidi destinatario della seconda lettera inviata ieri dal direttore generale della Rai. La terza lettera l'ha mandata al presidente dell'Ordine dei giornalisti Faustini. Ma sia Roidi sia Faustini non sono tenuti col Cda Rai organismo che «usa ordini intimidatori» e che «ha già violato più volte il contratto di lavoro» secondo Roidi ed è causa delle «non poche attuali difficoltà» della Rai secondo Faustini.

della Rai secondo Faustini. Intanto le adesioni a «Alza la voce» arrivano a fiumi: migliaia i fax e le telefonate, centinaia le richieste di adesione. Il segretario dell'Usgrai, Balzoni, parla di «bilancio eccezionale» e rileva come «tentativi di censura da parte della dirigenza aziendale dimostrino semplicemente che l'iniziativa coglie nel segno». Mentre manifestazioni di solidarietà a Daniela Brancati e ai giornalisti Rai che hanno aderito a «Alza la voce» arrivano da più parti dal mondo dell'informazione, dal sindacato di categoria da singoli giornalisti e dal Gruppo di Fiesole che condanna duramente «il tentativo di soffocare le voci della protesta» nonché dalla redazione e dal cdr del Tg3, che stamattina e in assemblée a discutere anche di autonomia e libertà d'informazione possibile nella Rai di oggi.

«Cda nell'illegalità»

«Il Cda della Rai opera nell'illegalità e se ne deve andare al più presto. C'è bisogno di libertà d'informazione e invece assistiamo ai risultati dell'occupazione della tv pubblica voluta dalla ex maggioranza di governo con un provvedimento illegale e anticostituzionale», è il commento di Massimo D'Alema. E solidarietà alla Brancati e ai giornalisti Rai coinvolti nella «guerra» del cda arrivano anche dal mondo politico. Dal popolare Bindi Folini e Bianchi che aderisce all'appello «Alza la voce» dal pdlessino Vita, dai progressisti Faroni e Passan, dal rifondatore Nappi dalla leghista Favero dal palista Masi, dai retini Scozzan e Novelli, da Bossi che solleva l'urgenza di un allontanamento dell'attuale consiglio Rai per ripristinare garanzie e certezze per chi lavora in Rai e per i telespettatori. Proprio ieri gli stessi schieramenti politici si sono riuniti per comunicare un loro voto comune su par condicio e antitrust. Solidarietà con i vertici della Rai, invece Cusmano di An e il presidente della Commissione di vigilanza Taradash. Silenzio dai parlamentari Forza Italia, per loro parla già il Cda.

Minacce ai giornalisti per l'appello ai telespettatori Telemontecarlo oggi sciopera per non essere «spenta»



Conflitti d'interesse Il Senato esamina il disegno di legge

Nesso a punto del senatore Pierpaolo Casadei Monti (progressista e cristiano sociale), è iniziato l'esame del disegno di legge sul conflitto di interessi e la incompatibilità per i ministri e i sottosegretari. Il progetto è frutto dell'unificazione di tre d.d.l.: due dei progressisti Gianfranco Pasquino e Stefano Passigli, uno dei «sgg» nominati dal governo Berlusconi. Fra le incompatibilità vengono comprese le attività imprenditoriali nei settori della difesa, delle telecomunicazioni, dell'informazione e altre attività «di rilevanza nazionale». Chi è chiamato alla carica di governo ha l'obbligo di denunciare eventuali situazioni di incompatibilità al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio. Se accetta la nomina deve immediatamente cessare le attività incompatibili. Per quanto riguarda la proprietà di azioni e di altri valori mobiliari impone a chi accetta l'incarico di governo di sottoporre le azioni e gli altri valori a un particolare regime di garanzia, il «blind trust». Invece, i valori non quotati in Borsa devono essere venduti, anche con procedura d'ufficio. Infine, una norma transitoria esclude dall'obbligo dell'alienazione i titolari delle cariche di governo nominati nella presente legislatura. Sempre ieri, la commissione Telecomunicazioni del Senato ha deciso di riunirsi mercoledì per esaminare il testo del disegno di legge per il potere di nomina del consiglio d'amministrazione della Rai.

La Procura di Roma ipotizza per Berlusconi l'istigazione alla corruzione Patto pro Fininvest, inchiesta a Milano

MINNI ANDRIOLO

ROMA I primi incontri avvennero nell'autunno del 1993 ad Arcore nella villa di Silvio Berlusconi e a Milano nell'abitazione di Claudio Dematte quando il proprietario della Fininvest si preparava a scendere in campo in politica nel nome dei sacri principi del liberismo. Ma l'ex presidente della Rai denunciò quella richiesta «scorretta» e «insostenibile» soltanto lo scorso luglio quando ormai la maggioranza che aveva vinto le elezioni aveva dato il benvenuto al consiglio d'amministrazione dei «professionisti». Di quelle pressioni esercitate sui vertici Rai per accettare un patto pro-Fininvest dovrà occuparsi adesso la procura di Milano alla quale i magistrati di Roma hanno inviato «per competenza» gli atti della loro inchiesta. L'ipotesi di reato formulata dal pm romano Pietro Giordano è l'istigazione alla corruzione prevista dall'articolo 322 del Codice pe-

nales. Punisce con una pena variabile dai due mesi ai due anni «chiunque offre o promette denaro o altra utilità non dovuta a un pubblico ufficiale o a un incaricato di un pubblico servizio. Un reato meno grave della concussione ipotizzata quando il deputato di Rifondazione Comunista Gianfranco Nappi presentò un esposto alla procura di Roma e il nome dell'ex inquilino di Palazzo Chigi venne iscritto sul registro degli indagati. L'inchiesta romana avrebbe appurato che quelle «pressioni» vennero esercitate prima che Berlusconi diventasse presidente del Consiglio. Le richieste «che ha avanzate Silvio Berlusconi parte di esse in un video diretto e altre non dichiarato all'Unità Claudio Dematte il 31 luglio 1994. Poi in una intervista rilasciata alla Voce l'ex presidente della Rai all'eremico tra l'altro «Hanno usato la forza per farci sloggiare da viale Mazzini questa gente prima

di governare vuole il potere. Abbiamo ricevuto forti pressioni per raggiungere accordi interzontali in modo da dividere la torta della pubblicità a favore del polo privato». I magistrati romani nelle scorse settimane hanno ascoltato oltre a Dematte anche Paolo Muraldi (membro del Consiglio di amministrazione dei «professionisti») e Gianni Locatelli (ex direttore generale di viale Mazzini). E dalle indagini è emerso che il reato denunciato da Nappi sarebbe stato compiuto ad Arcore e a Milano. I primi incontri nel corso dei quali Berlusconi avrebbe avanzato la proposta di dividere l'audience tra Rai e Fininvest al 45% ciascuno si sarebbero tenuti infatti nella villa dell'ex presidente del Consiglio e nella casa dell'ex presidente della Rai. Nappi nel suo esposto, riportava alcune affermazioni di Paolo Muraldi: «Berlusconi ci ha fatto proporre un accordo di cartello che avrebbe ridotto gli introiti pub-

blicitari della Rai da 1.300 a 1.000 miliardi di lire. La cosa mi è stata riferita da Claudio Dematte» aveva detto Muraldi. Locatelli poi riferì di avere visto Berlusconi nel settembre del '93 e che proprio da lui era partita la proposta di dividere l'audience e quindi la pubblicità tra Rai e Fininvest. «La proposta partì da lui dal presidente della Fininvest. Noi abbiamo risposto no», affermò l'ex direttore generale. E ancora: «Successivamente ci furono incontri con l'amministratore delegato e con il presidente della Fininvest Franco Tatò e Felice Confalonieri». «Il trasferimento degli atti dell'inchiesta su Silvio Berlusconi da Roma a Milano sembra evidenziare da un lato che l'inizio delle azioni criminose sia avvenuto proprio a Milano e dall'altro che sussistano gli elementi di comportamenti e termini delittuosi», commenta l'onorevole Nappi, «altrimenti invece di un trasferimento si sarebbe proceduto ad una archiviazione».

ROMA La giornalista Maria Luisa Busi è in sala trucco. Tra due ore, alle 20, condurrà l'edizione del Tg1. La truccatrice dice che l'altra sera aveva troppo nimmell faceva contrasto sullo schermo, come un'ombra sotto gli occhi. Ma naturalmente i problemi del Tg1, e della Rai, sono altri. «Io non riaccolgo interviste lo sai? Il fatto è che qui dentro parlare, rilasciare un'intervista sembra ormai essere uno degli ultimi esercizi di libertà. Sì, forse anche questo è vero».

E allora cominciamo. Cosa sta accadendo? Guarda qui accadono un sacco di cose ogni giorno. Ma direi che la cosa più importante accaduta nelle ultime ore è la raccolta di quelle quattrocento firme ci siamo appellati alla gente. Abbiamo chiesto agli abbonati di alzare la voce, di pretendere regole nuove. A me è sembrato un gesto importante, fortissimo, estremo. Disperato? Sì, disperato. Ma non avevamo scelta. Perché? Perché la gente è rimasta la nostra ultima garanzia. E poi la Rai appartiene a loro, a quei milioni di facce che ogni sera ci ascoltano per avere notizie, notizie vere. Però ovviamente l'appello, da quakuno è stato subito letto in modo diverso. Hanno detto che era un appello roso... C'è qualcuno che finge di non capire e allora cerca chiavi di lettura sciocche, banali. La verità è che tra quelle quattrocento firme ci sono fior di professionisti, gente che non ha mai pensato una sola volta in vita sua di votare Pci o Pds, e che pure è preoccupata dall'evolversi della malattia che ha colpito la Rai.

La conduttrice del Tg1 accusa: «Ci impediscono di raccontare la verità» Busi: «La censura? Ormai è un metodo di lavoro»

Intervista a Maria Luisa Busi, 30 anni, conduttrice del Tg1. Che accusa: «Nel giornale dove lavoro s'è dimenticato l'abc del giornalismo... nascondiamo le notizie, o non le diamo...». E aggiunge: «La censura, in questa Rai, sta purtroppo diventando un metodo di lavoro».

FABRIZIO RONGONE

Che malattia è? Si fanno molti discorsi, ma la cosa più semplice da dire è che non siamo più al servizio del pubblico. Facciamo giornali di parte. Fazio Bruti. Dicono che il direttore del Tg1, Carlo Rossella, eserciti censura quotidiana. Diciamo che al Tg1 s'è dimenticato l'abc del giornalismo. Perché non avete parlato del caso Mandanini? Non lo so. Quella sera però conducevi tu. Dico non lo so perché nel corso della riunione di preparazione del giornale il capo-cronista che propose il servizio sulla vicenda non ha mai ricevuto risposte dalla direzione. E pure io, che la mattina seguente polemicamente, con le prime pagine dei quotidiani che titolavano sulla vicenda chiesi spiegazioni a Rossella, non ho mai ricevuto alcuna risposta. Ci sono state altre censure... Mi sa che dobbiamo parlare dei Berlusconi.



«È assurdo, ma il Tg5 fa più servizio pubblico del Tg1». «Fede? Mi diverte moltissimo». «Solo la gente ci può salvare dall'informazione di regime». Di politici come Taradash e Storace. Certo che mi sono accorta del loro arrivo. Basta osservare un Tg. Ascoltate titoli e servizi: è tutto tristemente evidente.

la Fininvest ha di fatto preparato il terreno culturale all'avvento politico di Berlusconi. Voglio dire che il telespettatore giorno dopo giorno è stato preparato a identificare il personaggio Berlusconi con il Berlusconi leader politico. Per il quale poi, piuttosto inevitabilmente ha votato. Cosa pensi della proposta di Santoro: sareste pronti a lasciare il video in segno di protesta? Sinto Santoro è un grande ma la sua idea non mi convince neppure un po'. Io sono stata messa davanti alle telecamere da un signore che si chiama Volcic. È insomma l'azienda che m'ha voluto lì, e io per l'azienda, finché posso e vogliono, lavoro. Però sarebbe stata una protesta molto visibile... Una volta Lilli Gruber ha detto che noi dobbiamo essere delle autentiche sentinelle per la libertà dei cittadini. Ecco ne sono convinta anch'io. No il video per protesta io non lo lascio. Protesto in altro modo. Anche se certo la mia voce non è di quelle potenti, sono senza elmetto io. Alla Rai, nel 1989, ti chiamò Biagio Agnes. Tu lavoravi in un'emittente privata sarda, e gli spedisti una video-cassetta, pregandoti di considerarla come una specie di provino... Sì andò così mi presero senza tessera di partito ma cosa c'entra? C'entra. È per dire che tu, arrivando al Tg1 sette anni fa, hai lavorato anche nella Rai delle

famosa e criticatissima «lottizzazione», quando i giornalisti venivano assunti in quota. Il Tg1 era, non è un mistero, controllato dalla Dc. Ecco, oggi, che differenza c'è con quel periodo? Oggi è peggio. Lo dico senza nostalgia per quegli anni, ovvio, ma oggi è peggio, molto peggio. In certe questioni occorre avere anche uno stile un modo. Stile? In che senso? Dico che se tu la domenica che il calcio si ferma, che l'Italia del lo sport è sconvolta da ciò che accade fuori dallo stadio di Marassi mandati in onda il congresso di Alleanza nazionale, beh forse esageri. Hai visto cos'è successo a Santoro con la sua trasmissione «Tempo reale»? Ho visto e m'è sembrato tutto perfettamente logico. Il disegno è preciso. Vogliamo solo un certo tipo di informazione, certi programmi, certi discorsi, e niente altro. Ora diranno che anche Maria Luisa Busi ha indossato la camicia, s'è politicizzata. Dopo quest'intervista ti metteranno sulle barricate con Lilli Gruber, con Carmen Lasorella... Può essere ma non fa niente lo difendo la mia professionalità e l'integrità della mia azienda che mi dà lavoro e soldi, e chi poi i soldi non sono nemmeno tanti se mi consenti di rispondere a chi ci definisce baronessa del video. Che qualifica hai? Sono redattrice ordinaria. Scrivo «page base» così capisce bene anche chi non fa il nostro lavoro. La Rai guarirà? La Rai è una cellula malata di un corpo malato. Se riuscirà a guarire questo Paese guarirà anche la Rai.